Anno XXI. Martedì 4 Febbraio 1868 N. 28

Gazzetta Ferrarese

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

Prezzo d'Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all'Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25	» 6. 15

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s'intende prorogata l'associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati

Tornata del 3 febbraio 1868.

Presidenza *Lanza Giovanni*, presid.

La seduta si apre al tocco e mezzo.

Presidente annunzia che l'onorevole Gritti deputato di Castelfranco invia le sue dimissioni.

(Sono accettate.)

Si dà lettura del sunto delle petizioni e si accordano parecchi congedi.

Massari, segretario, procede all'appello nominale, onde rendere di pubblica ragione il nome degli assenti.

Presidente invita l'onorevole Massari a salir la tribuna per dar lettura dell'indirizzo deliberato dalla Camera per S. M. il re onde felicitarlo delle prossime nozze tra S. A. il principe Umberto e S. A. la principessa Margherita.

Massari dà lettura dell'indirizzo. (*Approvazione a destra*).

Siccardi. È già corso qualche tempo, da che l'onorevole ministro delle finanze ha esposto la situazione finanziaria. Noi abbiamo finora aspettato invano le promesse leggi: credo che sarebbe tempo di presentarle: perciò prego il ministro ad affrettarne la presentazione.

De Filippo, ministro, in assenza del ministro delle finanze, risponde assicurando l'onorevole Siccardi che tra qualche giorno, domani o dopo, le leggi saranno presentate.

L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio del *Ministero di grazia e giustizia*.

Chiaves propone che si faccia una discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia.

Posto ai voti la proposta Chiaves è approvata.

Si apre pertanto la discussione generale.

Melchiorre lamenta le ingenti spese che gravitano sul bilancio dello Stato per cagione dell'attuale organizzazione della magistratura. Nota la posizione troppo meschina di alcune classi d'impiegati dipendenti dal Ministero di grazia e giustizia in ispecie quella degli uscieri. Fa pure alcuni appunti alla procedura civile vigente.

Minghetti, relatore, dichiara che la Commissione nelle sue deliberazioni e nella relazione presentata alla Camera si è conformata a ciò che il Parlamento aveva deliberato: il suo campo fu quindi più angusto di quello che non sia stato per le Commissioni antecedenti.

Chiaves accenna all'opinione molto diffusa relativa alla necessità di riformare gli ordinamenti e le circoscrizioni giudiziarie. Codesta opinione io credo erronea, soggiunge l'oratore, e mi dorrebbe che si radicasse in modo da trascinare anche coloro che non sono convinti della sua bontà. Tale opinione fu avvalorata pur troppo dai giudizi favorevoli emessi dalle succedentisi Commissioni del bilancio.

Perciò l'opinione crebbe e crebbe in modo che si confuse la circoscrizione giudiziaria coll'amministrativa che sono distintissime tra loro. L'oratore dimostra che la riforma giudiziaria non è necessaria e sarebbe dannosa. Nè produrrebbe l'economia che se ne spera. Conchiude col dire che bisogna frenare la mania di denigrare gli ordini vigenti e così impedire che rechino tutti quei frutti che potrebbero forse produrre.

De Filippo, ministro, non crede opportuna la discussione sollevatasi, perciò non seguirà gli oratori nel terreno sul quale hanno spaziato. Non è d'accordo interamente nè coll'onorevole Melchiorre nè coll'onorevole Chiaves, e rivolge poche osservazioni all'uno ed all'altro. Finisce pregando la Camera a chiudere la discussione generale.

Catucci raccomanda che sia al più presto posto all'ordine del giorno un suo progetto di legge relativo ai conciliatori. Quindi parla lungamente sulla discussione generale fra la disattenzione della Camera.

Massari (per una mozione d'ordine). In nome della dignità della Camera, prega i suoi colleghi a chiudere la discussione generale, e presenta formale proposta.

(Posta ai voti, la chiusura è approvata.)

Melchiorre (contro la chiusura) domanda che sia prolungata la discussione generale.

Presidente pone ai voti la chiusura.

(È approvata.)

Si apre la discussione sul capitolo I. delle spese ordinarie che concerne il personale dell'amministrazione centrale pel quale è inscritta la somma di lire 370,000.

Parlano gli onorevoli Lovito, Mellana, Lazzaro, Borgatti e Minghetti, relatore, intorno agli organici del Ministero di grazia e giustizia.

Presidente pone ai voti il capitolo I.

(È approvato.)

Capitolo II. *Spese d'ufficio dell'amministrazione centrale*: 70,000.

Mellana propone che la somma pel capitolo II. si riduca a 50,000 che crede sufficiente.

De Filippo, ministro, prega la Camera ad approvare la cifra di 70,000.

Mellana, insiste sulla sua proposta.

Minghetti, relatore, appoggia il Ministero e dichiara all'onorevole Mellana che la Commissione non ha creduto di poter proporre pel capitolo 2 una somma minore delle lire 70,000 e non può pertanto aderire alla riduzione che propone.

Mellana propone alla Camera di sospendere la votazione del capitolo 2 ed invita la Commissione a studiare per domani la riduzione che egli vorrebbe introdurre.

De Filippo, ministro. Non è contrario alla sospensione del capitolo benchè persista nel ritenere che siano necessarie le 70,000 lire.

Presidente mette ai voti la proposta sospensiva dell'onorevole Mellana.

(È respinta.)

Posto ai voti il capitolo 2 è approvato.

Segue il capitolo 3 che riguarda le *Magistrature giudiziarie* (personale) lire 20,258,531 32.

Michelini crede che sul capitolo 3 si potrebbe fare rilevanti economie e ridurre il personale, le Corti, ecc.

Minghetti, relatore, fa osservare che gli organici sono fissati da leggi e che non si possono mutare d'un tratto.

Presidente pone ai voti il capitolo 3.

(È approvato.)

I seguenti capitoli sono approvati senza contestazione.

IV. Magistrature giudiziarie (spese d'ufficio) lire 986,301 23.

V. Archivi (personale) lire 317,983 83.

VI. Archivi (spese d'ufficio) lire 63,845 88.

VII. Spese di giustizia lire 4,907,881 48.

VIII. Paghe, assegni e sussidi per l'esecuzione delle sentenze penali L. 30,589 52.

IX. Statistica giudiziaria lire 12,000.

X. Prigioni lire 144,993 44.

XI. Riparazioni lire 133,950.

Presidente annuncia che l'onorevole Lazzaro desidera domandare al ministro delle finanze quali siano le misure adottate relativamente all'aggio sulle monete di bronzo e che gli onorevoli Pissavini e Fossa desiderano interpellare il ministro delle finanze sulla soppressione della rendita delle cartelle nominative date ai presentatori dei benefizi passati al demanio.

Cambray-Digny, ministro, alla prima domanda dell'onorevole Lazzaro, risponde che già sono coniate e si stanno coniando monete di bronzo che saliranno alla cifra di 20 milioni.

La seduta è sciolta alle ore 6.

L'OPUSCOLO DEL GENERALE ALFONSO LA MARMORA

Ai suoi elettori

(*Continuazione V. N. 21. 25. 27.*)

Che cosa fa il Governo francese?

Ci ha esso forse minacciati di un intervento?

Ha forse la Francia accresciute le sue forze, per terra o per mare, come quasi sempre usano i grandi Stati, allorchè dubitano che una guerra, ovunque si combatta, possa nuocere ai loro interessi, e come fecero appunto l'Austria durante la guerra di Crimea, e la Prussia nel 1859, quantunque fosse lontana ed estranea alla guerra d'Italia?

No: l'Imperatore dei Francesi accetta la Venezia per trasmettercela, e ci raccomanda di sospendere le ostilità, senza neppure rammentare le dichiarazioni che ci aveva fatte prima della guerra.

Ora notate, che col possesso della Venezia e delle sue fortezze, l'Italia si emancipava non solo dall'Austria, ma da tutti gli altri Stati.

E potete voi mai dubitare che l'Imperatore non capisce che colla Venezia noi acquistavamo l'intiera nostra libertà politica, cioè, la libertà di stringere, occorrendo, quelle alleanze che a noi meglio convengono?

Ciò nondimeno, l'Imperatore perseverò nella politica a noi favorevole, e non manca in Francia chi glielo rimprovera.

Ora, cercatemi nella storia altri esempii di tanto disinteresse!

Ma, dicono taluni, doveva la Francia risparmiarci la trasmissione della Venezia, come quella che aveva qualche cosa d'umiliante per noi.

Voglia Iddio che l'Italia non abbia mai a sopportare più grande umiliazione!

E non è, del resto, chiaro che l'Austria, sì per sentimento d'amor proprio, sì per gravi ragioni d'interesse politico, non avrebbe in altro modo cedute le Provincie della Venezia?

Nell'ultima mia missione a Parigi ho trovato il Governo imperiale meglio disposto per noi di quello che mi aspettava, sebbene lamentasse i fatti accaduti e mostrasse dispiacere d'essere nuovamente costretto d'intervenire in Italia.

Certo che il Governo imperiale era inquieto sulle cose nostre. E quale altro Governo non lo sarebbe stato ugualmente dopo i fatti seguiti?

Eliminato ogni pericolo di guerra tra la Francia e l'Italia col ritiro delle nostre truppe dal territorio pontificio, l'Imperatore rivocò egli stesso l'ordine già dato alla terza divisione, ch'era in Tolone pronta alla partenza. Quanto alle altre due divisioni, che già erano sbarcate, il Governo francese non si dimostrò alieno dal partito di concentrarle in Civitavecchia, coll'intendimento di richiamarle a misura che l'ordine si andasse rimettendo e che fosse tolta ogni cagione che potesse porre in pericolo la sicurezza del Pontefice.

Ma il Governo francese (e non sarebbe stato necessario che noi l'avessimo obbligato a dircelo) doveva pur tener conto dell'opinione pubblica, la quale, quanto ci sia favorevole in Francia si può raccogliere dal voto datosi il 5 dicembre nel Corpo legislativo, dove si ebbero duecento trentasette favorevoli alla spedizione e soli diciassette contrarii. Giova ancora notare che taluno di questi ultimi, mentre votò contro, disapprovò con parole di acerba censura il passato nostro contegno politico.

Perchè adunque tante recriminazioni contro l'Imperatore ed il suo Governo se è l'opinione pubblica di Francia che abbiamo di fronte?

Non ostante questo voto, io sono tuttavia di avviso che non è da deporre ogni speranza di intenderci colla Francia intorno alla questione di Roma.

Il Governo temporale del Papa non ha in Francia maggior credito di quello ne abbia presso di noi; e la Francia più volte fece udire alla Corte pontificia che i Romani hanno essi pure dei diritti che non si possono conculcare. La Francia comprende che, all'ombra del Governo temporale, non debbono ordirsi trame contro il Regno d'Italia, e che non è possibile una frontiera quale è quella dello Stato pontificio. Sono inoltre persuaso che fra i duecento trentasette, vi sono non pochi, i quali ben sanno che non nel Governo temporale, ma nell'indipendenza assicurata del Pontefice è riposta la guarentigia degl'interessi cattolici.

Le nazioni se non differiscono fra loro come gl'individui, si distinguono però le une dalle altre per certe qualità proprie, di cui è da tenersi ragione. Queste note caratteristiche traggono origine dalla razza, dalle tradizioni, dalla forma di Governo, dall'educazione, ed un po' dal clima. I Francesi non ricorrono a furberie, non ci pensano, non ne hanno bisogno. Così, benchè io non abbia approvata la legione d'Antibo, non credo tuttavia che il Governo francese vi abbia posto mano col nascosto intendimento di eludere la Convenzione. Giacchè, se ciò fosse, tre battaglioni non sarebbero bastanti a tenere in piedi il potere temporale. Per me è chiaro che con la creazione della legione d'Antibo, si volle contrabbilanciare l'influenza dei zuavi, che rappresentano il partito legittimista, non facendosi in Francia grande assegnamento sulle truppe pontificie, composte in parte di mercenarii di diversi paesi.

Nello stesso modo si spiega la missione del gen. Dumont. Essendo frequenti le diserzioni nella legione d'Antibo, e pretendendosi a Roma che quei soldati fossero spinti a disertare da agenti italiani, il Governo Francese mandò colà quel generale per avverare i fatti e non già per occulti fini. I francesi io ripeto, non ricorrono a sottigliezze.

Accusiamo piuttosto taluni di essi di trattare noi e le cose nostre con leggierezza. Avete udito recentemente il signor Thiers affermare dalla tribuna del Corpo legislativo, che l'unità italiana non poteva durare, perchè le popolazioni si odiano fra di loro!

E dove mai il sig. Thiers ha egli ricavato gli argomenti di sì strana asserzione? Forse nei nostri giornali più esagerati, che ne dicono di tutti i colori? Ma oltre che essi non si leggono fuori d'Italia, non mi pare che mai abbiano proferito una sentenza così contraria ai fatti! Se il sig. Thiers avesse accennato ai pericoli che corre l'unità italiana per le gare dei partiti e pel cattivo uso che talvolta facciamo della libertà; se ci avesse accusati di essere cospiratori incorreggibili, spensierati, sarebbe più nel vero, e non si potrebbero sempre ribattere queste sue accuse quando fossero specialmente rivolte a noi, uomini cosidetti politici. Ma per buona ventura, le nostre popolazioni vanno immuni da queste brutte magagne, e sfido anzi lo stesso sig. Thiers a trovare un'altra nazione, in cui vi sia, nelle varie parti di essa, altrettanta conformità di costumi, di religione, di lingua, ed oso dire di sentimenti, quanto in queste nostre Provincie. Prova ne è l'esercito, nei varii corpi del quale si trovano frammisti insieme, senza inconvenienti per la disciplina, giovani di tutte le provincie, e soldati provenienti da tanti e sì diversi eserciti.

Lo spirito di concordia, di fraternità e di abnegazione che tutti li anima è tale da far arrossire coloro che, privi di queste e di altre qualità essenzialmente patriottiche, parlano come se essi soli avessero il monopolio del patriottismo. Esempio unico quello del nostro esercito che piace sempre ricordare, e di cui il signor Thiers avrebbe dovuto tener conto, egli che si diletta tanto nell'esame e nella discussione delle questioni militari.

Il signor Thiers, all'incontro, trapassò affatto il segno della verità nelle sentenze che profferì sulle cose nostre.

Non ammise per Casa Savoia altra politica che quella del *carciofo*, mentre egli non può ignorare che il movimento nazionale in Italia trae la sua origine dalle viscere dalla nazione. L'Italia si è unita non per Casa Savoia, ma con Casa Savoia. Non per utile particolare della più vecchia, della più militare e della più operosa delle sue Dinastie, ma per beneficio di sè stessa, della civiltà del suo popolo, per la sua prosperità e grandezza.

(continua)

NOTIZIE

FIRENZE — L'indirizzo della Camera a S. M. il re per l'annunziato matrimonio del principe ereditario è il seguente:

Sire! La lieta novella, della quale la M. V. si è compiaciuto darci l'annunzio, esaudisce una delle più care speranze della nazione.

Alla gioia che il matrimonio di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la principessa Margherita reca all'animo di V. M. si associano esultanti gl'Italiani, che in quel matrimonio ravvisano appagato un loro vivo desiderio e consacrato nuovamente l'avvenire indissolubile della dinastia e della patria unità.

E questo sentimento di soddisfazione amorevole e reverente cresce pensando che la giovinetta augusta, la quale viene ora ad allegrare con la sua grazia e con le sue virtù l'antica reggia di Casa Savoia, discende dal valoroso principe, più che fratello della M. V., suo compagno nei pericoli delle battaglie per la indipendenza nazionale.

Disposando alla figlia del duca di Genova l'erede della Corona la M. V. intreccia le splendide rimembranze del passato con le più sante speranze dell'avvenire, e rende, a nome della nazione, pietoso omaggio di affetto alla memoria del principe illustre.

Sia tanta eredità di esempi generosi e e di nobili tradizioni raccolta ed ampliata dagli augusti sposi a maggior lustro della inclita stirpe, a beneficio perenne dell'Italia.

Questo, o Sire, è l'augurio nostro.

Nel porgerlo alla M. V. la Camera dei deputati sa che l'augurio non tornerà vano, e che nessun altro potrebbe giungere più gradito al cuor vostro di Sovrano e di padre. *(Bravo! Bene!)*

(G. d'Italia)

MILANO — L'emigrazione romana residente a Milano elesse a proprî rappresentanti il generale Garibaldi ed i patrizi romani duca Dante di Montefeltro e don Ignazio Boncompagni dei principi di Piombino. In quest'occasione gli emigrati mandarono un indirizzo a Garibaldi che conchiude: « Roma è con voi, poichè ventimila e più infelici aspettano dalla caduta del prete la libertà e il ripatrio. »

MONZA — Ebbe luogo un conflitto tra una pattuglia di carabinieri ed alcuni giovani avvinazzati. Un carabiniere rimase vittima. Tre individui furono arrestati.

NAPOLI — La Commissione creata dalla deputazione provinciale per esaminare le condizioni della montagna, da cui, sulla via da Castellamare conduce a Sorrento, si staccò la frana, riconobbe dall'esame fattone che una parte della medesima montagna accennava a precipitare verso il mare, fu quindi creduto necessario di regolarne ed anche di affrettarne il franamento per rimuovere così un grave ostacolo al movimento commerciale di tutta quella costa.

BARI — Togliamo dalla *Gazz. Uff.*:

L'annunzio delle prossime nozze di S. A. R. il principe Umberto venne ieri festeggiato dal municipio e dalla cittadinanza con pubbliche dimostrazioni di gioia. La città tutta si adornò a festa spiegando dalle case la bandiera tricolore, allo sparo delle artiglierie della guardia nazionale; la sera v'ebbe al teatro spettacolo di gala ed al suono dell'inno reale una triplice salva d'applausi fra gli evviva al re e all'Italia, salutava il nome degli augusti sposi.

FRANCIA — Togliamo della *Gazzetta di Colonia* il seguente importante brano di carteggio:

« Oggi a Parigi furono prese straordinarie misure di precauzione. È consegnata

nelle caserme tutta la guarnigione parigina, e sono raddoppiati i corpi di guardia.

Motivo di tutto ciò fu il sequestro di un proclama sedizioso e concepito in termini di somma violenza.

Questo proclama porta il titolo *La Repubblique* e sembra il primo numero dell'organo d'una segreta commissione esecutiva che si è prefisso di abbattere l'impero.

I repubblicani di Francia sono eccitati a risolversi finalmente e a ricorrere a mezzi estremi « per liberarsi una volta dall'ignominioso giogo che da sedici anni pesa sulla Francia. »

Che cosa s'intende per questi *mezzi estremi*, il proclama lo dice apertamente:

« Ogni repubblicano deve prendere esempio da Bruto, piompare sul tiranno, dove lo può trovare, e porsi in difesa ogni volta che gli agenti dell'autorità lo aggredissero in modi illegali..... »

Questo documento fu subito spedito a Compiègne dove trovasi l'imperatore. Nei circoli ufficiali gli si attribuisce una straordinaria importanza.

Lo dimostrano fino all'evidenza le straordinarie misure di precauzione.

Esse non lasciano nessun dubbio che si crede perfino imminente il pericolo ond'è minacciato l'impero. »

— In un altro carteggio da Parigi leggiamo:

« Non sono chimerici allarmi i nostri, sono previsioni fondate sopra indizi eloquenti.

Entrate nei sobborghi di Parigi e vi parrà di sentire già l'odore della polvere.

Ognuno, ritirandosi in casa alla sera, chiede a se stesso:

« E domani cosa avverrà ? »

L'atmosfera popolare è rotta, cruda, insoffribile nè meno inquieta e triste è l'atmosfera ufficiale.

Ogni giorno che passa, segna sull'orizzonte francese o il raggio d'un'aspirazione democratica, o una nube gravida di folgori di guerra.

Fra il raggio e la nube voleggia l'impero pauroso della libertà, pauroso della guerra. »

L'*Indépendance Belge* dice che attorno all'Imperatore Napoleone si fanno grandi sforzi per ricondurre il governo nella via di una politica liberale, conforme al suo principio.

Gli effetti del sistema caratterizzato dalla seconda spedizione di Roma, e il voto 5 dicembre, la molteplicità dei processi di stampa, e la condanna in blocco di 10 giornali, fra i quali trovansi parecchi umilissimi difensori del governo, sembrano aver avuto per risultato di arenare sempre più gli affari, immobilizzare il capitale alla banca, accrescere la opposizione di tutti i fogli liberali, senza amicarsi i fogli clericali, e finalmente far soccombere il governo in due importanti elezioni!

Ma questi sforzi pare non abbiano finora molto successo presso Napoleone III.

INGHILTERRA. — Il cardinale arcivescovo d'Irlanda in una pastorale stigmatizza il fenianismo che è una vera calamità per l'Irlanda, in quantochè ritarderà quelle riforme e concessioni che potevansi sperare dal Governo inglese.

SPAGNA — Alla Commissione incaricata di studiare l'ordinamento militare, vi furono aggiunti quattordici generali, tra' quali Echague, Guertenz, Zavala, Infante e Dulce.

Dal Senato si votò il credito chiesto per la trasformazione dei fucili dell'esercito.

PRUSSIA — La Camera dei deputati adottò proposte contrarie a certe tasse molto impopolari in Germania, e quelle deliberazioni furono accolte con molta soddisfazione dai popoli.

CRONACA LOCALE

— Di buon grado diamo posto alla seguente Circolare dal signor Professor Gardini, perchè abbia una maggior pubblicità, non senza raccomandare che il desiderio e le premure del detto sig. Professore vengano appagati, avendo Egli stesso per il primo dato l'esempio di corredare il patrio Museo di Storia Naturale, di non pochi doni.

DIREZIONE DEL MUSEO DI STORIA NATURALE
DELLA LIBERA UNIVERSITÀ
DI FERRARA

Onorevole Signore

Addì 23 Gennaio 1868.

Nell'epoca avventurosa che segnava il risorgimento Italiano, la nobile città di Ferrara ebbe il felice pensiero di ordinare a libero insegnamento la sua antica ed illustre Università. Utili riforme furono attuate: coll'appoggio del paese, col buon volere degli insegnanti, colla mente e col cuore degli studenti, sonosi superate le crisi che accompagnano qualunque innovamento; e ben presto acquisterà anco la nostra, quel vigore e quella vita che invidiansi alle Libere Università della Germania. La Storia Naturale, elemento indispensabile al progresso e alla civiltà moderna, fu una delle nuove scienze introdotte, e al sottoscritto ne fu affidato l'insegnamento, in cui egli pose quell'affetto e quelle cure che più gli eran possibili.

Il Municipio e la Provincia concorsero generosamente a corredare e migliorare i Musei già esistenti, e istituirono pure il *Museo di Storia Naturale*, che venne considerevolmente aumentato per le Raccolte fatte in questa Provincia, e per numerosi doni di benemeriti cittadini. Ma un Museo non si improvvisa: soltanto al tempo e al concorso filantropico di molti elementi è dato farlo grande. E perciò mentre il sottoscritto lavora attivamente a tesoreggiare quanto per lui si può e classificare quello che da altri fu largito, invoca l'aiuto di tutti coloro che amano l'Italia, il progresso dei liberi istituti e della scienza.

A tal fine e con viva speranza si fa ardito di chiederle, Onorevole Signore, che Ella voglia mettere a disposizione del *Museo di Storia Naturale* di questa Libera Università qualcheduno di quegli oggetti Minerali, Vegetali, Animali, Fossili, Etnografici etc. che per avventura Ella già possedesse, o Le venisse fatto d'ora in poi raccogliere, consacrandovi qualche istante in villa o in viaggio: al quale scopo si uniscono alcune istruzioni che possono facilitarne il generoso cómpito. (*) Il nome di tutti i donatori figurerà nel *Museo*, verrà notificato al Municipio e si pubblicherà nella Gazzetta ufficiale Ferrarese: la coscienza di aver operato il bene, sarà poi ad essi coll'applauso dei buoni, la più soave ricompensa.

Il sottoscritto, mentre ne anticipa i suoi più vivi ringraziamenti, dichiara che non pretende col concorso richiesto di volere emulare i grandi Musei esistenti, ma spera di porre, quello a lui affidato, in grado di rispondere ai bisogni dell'insegnamento, al decoro e al lustro di questa Libera Università.

Prof. GALDINO GARDINI
Direttore del Museo di Storia Naturale della Libera Università di Ferrara

(*) Si omette la inserzione delle istruzioni, per mancanza di spazio.

— Domenica 2 Febbraio corr. è avvenuta la 52ª Estrazione del Prestito Sterile della Società Operaja. — Le Azioni estratte portano i numeri:

132 - 142 - 166 - 220

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

5 *Febbraio* 12. ore 17. m 33. s

Osservazioni Meteorologiche

3 FEBBRAIO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 766, 29	mm 765, 7	mm 764, 35	mm 766 23
Termometro centesimale	+ 3,2°	+ 4 8°	+ 6, 4°	+ 3, 0°
Tensione del vapore acqueo	mm 4, 85	mm 5, 17	mm 5, 58	mm 4, 99
Umidità relativa	84,2°	80, 0°	77, 6°	82, 3°
Direzione del vento	0	0	0	0
Stato del Cielo	Nebbia	Nuvolo	Nuvolo	Nuvolo
	minima		*massima*	
Temperat. estreme	+ 1, 4°		+ 6, 5°	
	giorno		*notte*	
Ozono	3, 0		2,5	

Varietà

Catastrofe — Scrivono da Castrop nella Wesfalia alla *Gazzetta di Colonia*, che nelle miniere di carbon fossile di Munsterland, mentre 210 minatori vi lavoravano, avvenne un esplosione di gas idrogeno carbonato, perlocchè ne perirono 189 e i pochi superstiti restarono più o meno gravemente feriti.

Curioso equivoco — Un signore inglese scrive la *Lombardia* di Milano, presentavasi l'altro ieri alla posta, facendo reclami, perchè nessuna delle molte sue lettere che aveva scritte nel corso di tre mesi era pervenuta al suo indirizzo. Il direttore non sapeva spiegarsi come ciò potesse essere avvenuto e lo interrogava a quale delle cassette sussidiarie avesse deposte le lettere — Nella buca comunale, rispondeva il buon inglese — Ma di buche comunali non ce ne sono — Oh! diamine, replicò l'altro, se ci metto le lettere quasi tutti i giorni! Il direttore capisce che quel signore o aveva preso abbaglio, od era stato mistificato. Si fa quindi spiegare ove fosse questa buca comunale, e viene a sapere che colui avea presa una screpolatura del palazzo, di fronte alla galleria, per la buca postale del palazzo del comune, e vi aveva deposte tutte le sue lettere. Narrato il caso all'economo municipale, si dovette ricorrere al martello del muratore, per abbattere una parte del muro, ed estrarre le lettere che vi erano ammonticchiate.

— Riceviamo e pubblichiamo:

Illmo Sig. Gerente della
Gazzetta Ferrarese

Un fatto *sufficientemente* misterioso mi consiglia di pregarla a voler pubblicare nel pregiato di Lei Giornale la narrativa seguente insieme ad una mia necessaria dichiarazione onde il pubblico nella sua imparziale giustizia, ne tragga quel giudizio che di fronte ai fatti esposti nella loro più nuda verità, stimerà più opportuno.

Anticipatamente ringraziandola per tanta gentilezza, la prego volermi credere

Ferrara 3 Gennaio 1868.

Suo Dev.mo Servo
FRANCESCO BOSI.

Dopo il mezzodì del 26 caduto portatomi alla Calzoleria Fenocchi, posta nella piazza del Commercio, onde pagare un lavoro fatto per mio conto, trovai il Fenocchi e la moglie piangenti e nella massima disperazione mentre quest' ultima aveva in quel punto per inavvertenza perdute L. 700!

Commosso a tanta disgrazia e d' accordo con essi, pubblicai un avviso con promessa di L. 100 al trovatore che alla Tipografia dell' Eridano, da me condotta, avesse recata la somma.

Scorsero sette giorni di vana aspettativa, e quasi rinunciava alla lusinga di potere consolare la disgraziata, che forse quanto me stesso doveva aver perduta ogni speranza. Quando domenica sera 2 corr. alle 6 e 50 il portalettere recava al mio domicilio una grossa lettera suggellata di recente, mentre le tre ostie erano ancora umide, che racchiudeva un portafogli contenente due valori in carta, di L. 100 l' uno, l' altro di L. 50, così *ad litteram* concepita:

Stimat. Signore

Il trovatore del suo portafoglio fu trovato da un povero disperato che stava per dare in preda al suo eccidio perchè non sapeva come fare a vivere e trovando il suddetto rese grazia a chi l'aveva perduto.

Ora li spedisco L. 150 e se iddio mi darà il mezzo di poterne guadagnare ci spedirò il restante non compreso la regalia, li faccio sapere che nou portafoglio ci trovai L. 650 e non 700 come diceva lavviso.

Resto con salutarlo e sarò galantuomo se potrò. N. N.

(Fuori) Alla Tipografia dell' Eridano
Ferrara

Punto facendo calcolo alla singolarità di tale restituzione, assieme al Capo-stampa sig. Giuseppe Martuzzi, presente al fatto, e nell'intento di recare una buona notizia, corsi al Negozio Fenocchi che trovai chiuso.

Informatomi alla Drogheria Valeri ove il predetto stavasi di casa, ed avutone contezza, constatai in quel negozio l' ora (erano in punto le 7) e mi portai nella casa indicata.

Chiamati a parte quei conjugi, per primo fatto mostrai loro il portafogli che dalla Fenocchi fu riconosciuto, senza mostrare sorpresa alcuna, per suo, e quindi lessi loro la lettera suriportata, permettendomi di consigliarli a non fare alcun passo verso l' Autorità di P. S. mentre ciò riputava contrario al loro interesse e nello stesso tempo offersi le L. 150 dietro ricevuta che intendeva ritirare a mia garanzia.

La Fenocchi però rifiutava adducendomi che al signor Bagutti impiegato di P. S. avessi consegnati quegli oggetti locchè feci alle 8 e mezza alla presenza di due testimoni.

Questo fatto credo di rendere notorio nella sua più precisa integrità mentre tuttochè potesse accadere in danno dell'onesto trovatore, sia attribuito ad altrui dacchè avrei amato di tentare col mezzo più conciliativo della stampa la restituzione della somma perduta.

Telegrafia Privata

Firenze 3. — L' *Opinione* annunzia la Corte pontificia aver inviato un ordine ai vescovi d' Italia per far celebrare un *Te Deum* per la vittoria riportata dalla Chiesa su i suoi nemici; cioè per il trionfo del potere temporale. Tale notizia ha cagionata in parecchie città apprensione che la quiete pubblica possa venire turbata, come avvenne a Padova, ed il governo del re avrebbe inviato ai suoi rappresentanti nelle provincie istruzioni, perchè consiglino alle autorità ecclesiastiche di astenersi da ogni funzione che riveste carattere di dimostrazione politica e di provocazione, offendendo il sentimento nazionale; qualora esse si rifiutino aderire a questi consigli di prudenza e moderazione i prefetti avrebbero incarico di proibire che la funzione si compia a fine d' impedire disordini che per altro modo sarebbe difficile prevenire.

Pietroburgo 2. — La *Gazz. Tedesca di Pietroburgo* attribuisce l' attuale isolamento della Russia alle stravaganze dei giornali panslavisti e agli intrighi panslavisti. Dice che il Governo è estraneo a tali intrighi e che non pensa punto a combattere l' intiera Europa. L' opinione pubblica all' estero è male informata e considera i giornali russi come se esprimessero il pensiero del Governo. Cedere all' impulso panslavista sarebbe un servire ai voti della Polonia e turbare il pacifico sviluppo della Russia.

Vera-Cruz 16. — Juarez dichiarò il Yucatan in istato d' assedio. Il porto di Sisal è bloccato.

Berlino 2. — La Camera, dopo un discorso di Bismarck, respinse con 254 voti contro 113 la proposta di Sybel che tendeva a far dipendere da certe condizioni il pagamento delle rendite assegnate al re d' Annover.

Hongkong, 15 gennaio. — Annunziamo dal Giappone che i porti di Hiago e Osaka furono riaperti senza ostacoli al commercio estero.

Costantinopoli 2. — Lettere dalla Canea annunziano quasi terminato l' affare di Candia. Le sottomissioni si succedono. Il visir ritornerebbe quanto prima.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

	1	3
Rendita francese 3 0[0 . . .	68 70	68 55
» italiana 5 0[0 in cont.	43 70	43 75
» fine mese . . .	— —	— —
(Valori diversi)		
Azioni del Credito Mob. franc.	—	—
Strade ferrate Austriache . .	—	—
Prestito Austriaco 1865 . .	—	—
Strade ferrate Lombar. Venete	358	356
Az. delle Strade ferr. Romane	46	47
Obbligazioni » » »	89	87
Strade ferr. Vittorio Emanuele	37	38
Londra. Consolidati inglesi .	93 5[8	93 5[8

GIUSEPPE BRSECIANI *Tipografo Proprietario Gerenet*